

AUTO RICERCA

**Una prospettiva filosofica
ed esoterica sui concetti
di bene e male nell'ipotesi
di una duplice natura
umana: biologica
e coscienziale**

Andrea Di Terlizzi

Numero 27

Anno 2023

Pagine 35-74

 LAB

Riassunto

Elucidiamo i concetti di *bene* e *male* partendo da un'analisi di come sono stati compresi in ambito filosofico ed esoterico, considerando anche le tradizioni meno familiari. Nel farlo, sottolineiamo l'importanza di osservare che i processi naturali sono retti da tre "forze": *creativa*, *conservativa* e *distruttiva*, e che il concetto di male può assumere significati differenti da quelli ordinariamente percepiti, a seconda della prospettiva, più o meno unitaria, che viene adottata. Altro elemento chiave nella nostra analisi, l'ipotesi, propria alla visione dell'esoterismo, che il nostro universo materiale rappresenterebbe solo una di numerose altre dimensioni esistenziali, in grado di ospitare vita intelligente. Riteniamo infatti che solo avvalorando questa ipotesi i concetti di bene e male possono essere pienamente compresi, considerando cioè che l'essere umano è dotato di due DNA distinti. Il primo lo lega alle leggi biologiche, mentre il secondo lo apre alla sperimentazione di leggi coscienziali che le superano. Il bene esprime allora quella tendenza nel volersi liberare dalle leggi biologiche, proprie al regno animale, per accedere, liberamente e consapevolmente, a delle leggi superiori, proprie al regno coscienziale, mentre il male esprime esattamente la tendenza opposta.

Introduzione

Prima di immergerci nell'argomento in questione, esaminiamo brevemente il modo in cui il concetto di "male" è generalmente concepito, spesso in contrasto con quello di "bene". Successivamente, ci proponiamo di affrontare questa tematica da una prospettiva insolita, esplorando anche le tradizioni filosofiche e spirituali meno familiari.

Il concetto di "male" è uno dei temi che maggiormente ha suscitato nei secoli dibattiti e riflessioni, in ambito filosofico e religioso, come anche laico e psicologico. Normalmente il male è considerato come la manifestazione di qualcosa che causa sofferenza, danno o esperienze negative. Già su questo punto possiamo porci una prima domanda:

La sofferenza fisica, quella che ha lo scopo di preservarci da maggiori danni, è un male o un bene?

È noto, infatti, che se non provassimo dolore fisico al contatto con il fuoco, solo per fare un esempio, rischieremmo di perdere la vita senza nemmeno rendercene conto. Possiamo quindi chiederci se le sofferenze psicologiche non possano avere una funzione simile.

Se il dolore fisico è un segnale utile a preservarci dai danni organici, il suo scopo è facile da capire, in quanto strumento atto a favorire la sopravvivenza.

Ma la sofferenza e il dolore psicologici? Da cosa dovrebbero preservarci, ipotizzando che abbiano una funzione simile a quella del dolore corporale?

Ci arriveremo in seguito. Poniamoci invece un'altra domanda:

Quello che noi definiamo "male" è un principio intrinseco a questo universo? Vale a dire, si tratta di un fenomeno essenzialmente proprio all'etica umana, oppure ha una sua esistenza ed è parte stessa della natura?

Prima analizziamo la questione unicamente sotto il profilo etico, cioè connesso all'essere umano. Dal punto di vista filosofico esistono diverse teorie che cercano di spiegare la natura del male. Una delle principali si fonda sul concetto di *dualismo morale*, che

sostiene l'esistenza di una dicotomia tra bene e male, considerandoli come forze opposte e indipendenti. Secondo questa prospettiva, il male è intrinseco all'universo e la sua esistenza deriva da una fonte o da un principio negativo. Per intenderci, un "ente satanico" in contrapposizione con Dio.

Alcuni filosofi, come *Platone*, hanno invece attribuito l'esistenza del male all'ignoranza o all'*assenza di conoscenza*. Uguale concetto si ritrova nella filosofia indiana. Il Buddhismo, ad esempio, identifica la sofferenza umana, in tutte le sue forme, come il risultato di una *non visione della realtà*, che genera attaccamento a forme e idee. Secondo questa prospettiva il male non sarebbe un'entità indipendente, ma piuttosto il risultato di una *mancaza di comprensione della verità e dell'essenza delle cose*. Pertanto, il raggiungimento della saggezza e della conoscenza aiuterebbe a superare tutti gli effetti di ciò che definiamo "male".

Questa visione non riconosce in ciò che è negativo un'esistenza propria, con una chiara motivazione di esistere nell'equilibrio delle leggi universali, oppure come uno strano meccanismo che si pone in contrapposizione con tali leggi, ma piuttosto lo identifica come il semplice prodotto della non visione.

Un altro approccio concettuale è quello proposto da filosofi come *Immanuel Kant*, che identificano il male come il risultato dell'*uso improprio della libertà umana*. Qui torniamo all'aspetto psicologico della questione. Secondo questa idea, gli esseri umani sono dotati di libero arbitrio e possono scegliere tra il bene e il male. Il male si manifesta quando le persone agiscono in modo contrario ai *principi morali razionali*. Questa visione sfiora solo la superficie dell'argomento, in quanto non getta luci sull'intrinseca esistenza di un "male" che potrebbe esser scelto invece di un "bene", e sul perché della sua ipotetica esistenza.

Anche la *filosofia esistenzialista* ha affrontato il concetto di male. Pensatori come *Jean-Paul Sartre* sostengono che il male non sia un'entità oggettiva o trascendentale, ma piuttosto una *condizione umana*. Secondo Sartre, *l'essenza dell'essere umano è la libertà*, ma questa libertà porta alla responsabilità delle proprie azioni. Quando un individuo sceglie di fare del male o di infliggere sofferenza agli altri, si assume la responsabilità di quelle azioni e crea una realtà negativa per sé e i propri simili. Anche tale concezione, similmente alla precedente, non approfondisce la natura stessa della dualità

presente nell'essere umano e non spiega perché dovrebbe esistere un sommerso istinto al male.

È importante notare che il concetto di male può variare secondo le prospettive culturali, religiose e individuali. Ciò che è considerato male in una determinata società e periodo storico potrebbe non esser ritenuto tale in un altro contesto. Il dibattito filosofico sul male continua a sfidare i pensatori e suscitare riflessioni sulla natura umana, sulla moralità e il senso della vita.

Per la filosofia di tratta di una questione complessa e multiforme. Dalle teorie dualistiche che vedono il male come una forza negativa indipendente, alle prospettive che lo considerano una mancanza di conoscenza o un'espressione della libertà umana, il dibattito filosofico offre un'ampia gamma di interpretazioni che ci invitano a riflettere sulle nostre azioni, sulle loro conseguenze e sul modo in cui possiamo creare un mondo migliore. Quello che però vogliamo discutere, nel presente contesto, riguarda il "Perché".

Per quale ragione esiste ciò che definiamo male? E poi, esso è una realtà, oppure stiamo dando definizioni e significati sbagliati a qualcosa che rappresenta un'espressione della natura non ancora pienamente compresa?

La natura del male nei regni subumani

Diciamo subito che il termine "subumano" implica una visione *antropocentrica* della vita organica presente sul pianeta. In effetti, il regno minerale, vegetale e animale, sono realtà in tutto e per tutto distinte dall'essere umano. Volendo però strizzare l'occhio alla più comune concezione evuzionistica, che vuole la nostra specie come il culmine di un processo evolutivo naturale, definiamo come subumane quelle forme di vita che si trovano al di sotto del livello raggiunto dalla nostra specie. Questo argomento è piuttosto rilevante. Osservando la natura incontaminata del pianeta, incontaminata principalmente dalla struttura psicologica ed emozionale umana, riscontriamo l'esistenza di fenomeni che noi di solito associamo al male, come la *violenza*, la *sofferenza indotta* e l'*aggressività*. La natura, che non è influenzata dai percorsi mentali dell'essere umano, non sembra libera da tutto ciò che angustia

l'entità più evoluta del pianeta: l'uomo.

Quindi? Se osserviamo questo aspetto potrebbe diventare quasi inutile addentrarsi in una valutazione psicologica del perché gli esseri umani possano esprimere il male. In qualche misura, dovremmo subito allontanarci anche da quelle concezioni religiose che identificano il male in un soggetto avente vita propria, il quale influenzerebbe l'esistenza degli uomini, dato che sembra essere presente anche in natura, a qualsiasi livello. Ci pare infatti abbastanza insulso pensare che mitologiche entità, come il diavolo, possano influire sui regni vegetale e animale, per produrre sofferenza. Sempre che, di fatto, esista un reale collegamento tra il male e la sofferenza.

Ma procediamo un passo alla volta.

Cosa intendiamo esattamente, quando pensiamo al "male" e al "bene"?

Siamo abituati all'uso di questi termini ma troppo spesso utilizziamo le parole come se fossero realtà. Le parole non sono realtà, ma *simboli* da noi scelti per sintetizzare concetti o fenomeni concreti. Quando usiamo il termine "caldo", per indicare ciò che è opposto al "freddo", il simbolismo è semplice ed evidente. Però, noi affermiamo anche che una persona può essere calda o fredda, nella misura in cui si rapporta al prossimo. In questo caso il medesimo termine assume significati completamente diversi. Stiamo quindi molto attenti a scegliere con attenzione le terminologie che utilizziamo, avendone prima sviscerati i simbolismi tramite cui desideriamo evidenziare fatti, oggetti o pensieri.

Le parole, però, non sono usate solo per sintetizzare concetti o fenomeni concreti. Le usiamo anche per definire qualcosa di ideale, astratto e, talvolta, inesistente. Tutte le volte che le persone usano il termine "Dio", dobbiamo accettare il dato di fatto che esso rappresenta qualcosa di cui non si sa proprio nulla. Non solo, ma ogni cultura, con il medesimo termine, descrive un'ipotetica realtà assai diversa, attribuendogli inoltre qualità e caratteri collegati alla cultura stessa.

★ ★ ★ ★ ★

Tutto ciò che osserviamo nella natura è retto da tre forze: *Creativa*, *Conservativa* e *Distruttiva*.

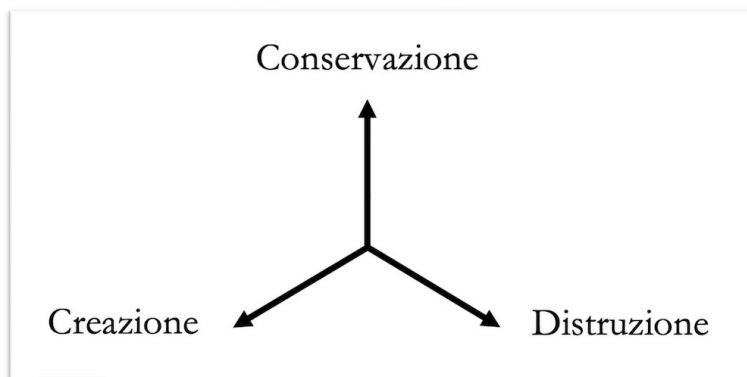


Figura 1 Le tre forze, o processi, che contraddistinguono l'equilibrio dinamico del ciclo di vita delle forme viventi.

Prendiamo come esempio il regno vegetale. Esso, con la sua vasta diversità di specie e forme di vita, in ambito biologico rappresenta un affascinante esempio di creazione, conservazione e distruzione. Osservando il ciclo di vita delle piante, possiamo apprezzare come queste leggi si manifestino in modo sorprendente e interconnesso.

La creazione nel regno vegetale inizia con la germinazione di un seme. All'interno di quel minuscolo guscio si trova il potenziale per una vita nuova, che emerge quando le condizioni ambientali, come l'acqua, la luce e la temperatura, sono favorevoli. Il seme assorbe nutrimento dalla terra, si sviluppa e cresce, dando origine a una pianta che si espande nel suo ambiente. Questo atto di creazione vegetale rappresenta il *miracolo della vita*, che si manifesta attraverso il processo di *crescita e sviluppo*. Anche la conservazione è un concetto intrinseco alla vita, in quanto le piante sono adattate per sopravvivere e persistere nel tempo. Esse sviluppano meccanismi di conservazione per garantire la *sopravvivenza delle loro specie*. Alcune si riproducono producendo fiori e semi, che si diffondono attraverso il vento, l'acqua o gli animali, per consentire la propagazione della loro linea genetica. Altre piante si adattano a condizioni avverse, come la siccità, l'alta salinità o il freddo estremo, conservando risorse ed energia per sopravvivere in ambienti ostili.

Tuttavia, nel regno vegetale, la distruzione è una parte integrante del ciclo di vita. Essa può manifestarsi attraverso fenomeni naturali come l'azione degli agenti atmosferici, gli incendi, le inondazioni o le malattie. Alcune piante hanno meccanismi di autodistruzione

programmata, come le foglie che ingialliscono e cadono in autunno. Questo processo è essenziale, perché *crea lo spazio per la rinascita e la rigenerazione*. La distruzione può anche essere causata dalle interazioni con gli organismi viventi, come gli animali che si nutrono delle piante per soddisfare il loro fabbisogno alimentare.

È interessante notare che in natura creazione, conservazione e distruzione sono strettamente intrecciate. La creazione di una nuova pianta porta alla conservazione e alla perpetuazione della sua specie, mentre la distruzione crea lo spazio e le opportunità per nuove forme di vita vegetale. Questo ciclo continuo di creazione, conservazione e distruzione è un esempio di come la natura si basi su un *equilibrio dinamico*.



Bene, ora poniamoci una domanda:

La distruzione è un fenomeno negativo?

Sembra proprio di no. Senza questa forza non esisterebbe la vita stessa. Quando studiamo la natura lo facciamo con una mente distaccata, priva di partecipazione emotiva e quindi più oggettiva. Ma, se rivolgiamo l'osservazione dei medesimi fenomeni alla nostra vita?

Perché la caduta delle foglie di un albero, l'appassire dei fiori, o l'incendio naturale di una foresta, noi li riconosciamo come fenomeni di un processo equilibrato che permette la continuità della vita, mentre la malattia e la morte di un essere umano ci appaiono diversi?

Le cellule del nostro corpo muoiono e rinascono a miliardi, riproducendo l'esatto processo che osserviamo in natura e su vasta scala.

Questa premessa ha lo scopo di invitare il lettore a distaccarsi il più possibile dalla propria soggettiva ed emotiva percezione di parole come "male" e "bene". È infatti impossibile affrontare questo argomento rimanendo attaccati a tutto quello che tali termini evocano, di religioso, di moralistico, o di personale. *Per analizzare un fenomeno, occorre esserne coinvolti il meno possibile.*

Osservando i processi naturali, se volessimo identificare la vita e la morte (bene e male), come due fenomeni distinti e in conflitto fra loro, dovremmo giungere alla conclusione che il bene, la vita, siano

costantemente vittoriosi. Eppure, in natura, non osserviamo qualcosa di perennemente sconfitto, che permanga nel tempo. Scomparirebbe. Il punto di vista cambia se consideriamo la creazione, la conservazione e la distruzione come una sola e unica realtà, che si manifesta tramite aspetti differenti. Vedremo in seguito come, probabilmente, eliminando il concetto di dualità e sostituendolo con quello di unità, l'osservazione del male e del bene potrebbero assumere significati completamente diversi da quelli ordinariamente percepiti. *L'universo come organismo unico e inseparabile.*

Cosa intendiamo con il termine “male”?

Questa è la prima domanda da porci.

Ci riferiamo ad un principio dalla maligna natura, il quale scopo è quello di produrre sofferenza negli esseri viventi?

Analizziamo prima il concetto di “male” inteso come qualcosa di negativo che produce dolore. Se noi affermiamo che uccidere una persona è male, stiamo sostenendo una tesi che percepiamo istintivamente corretta. Non ha a che vedere con le ideologie o le visioni religiose. Ma... è davvero così? Nel corso della storia vi sono state epoche in cui la vita umana era considerata di scarso valore e dove le persone erano uccise senza sollevare lo sdegno del popolo. In molte società antiche, ad esempio, una vita poteva essere sacrificata o presa senza alcun riguardo per il valore intrinseco della persona. Riti religiosi, guerre, schiavitù e giustizia arbitraria, erano spesso responsabili di queste perdite di vite umane. *La mancanza di empatia e compassione verso gli individui considerati diversi o inferiori era un aspetto comune a molte culture.* Anche in periodi più recenti continuano a verificarsi episodi in cui la vita umana è privata del suo valore. Regimi totalitari e dittatoriali hanno perpetrato massacri e genocidi, dimostrando una totale indifferenza verso la vita e la dignità umana.

Questo modo di pensare, basato su una scarsa valutazione dell'uomo (o di un animale), può essere considerato un sintomo di una società disfunzionale e disumana?

Se dovessimo paragonarlo a ciò che avviene in natura, che non ci

appare disfunzionale, ma anzi equilibrato e armonico, dovremmo rispondere di no! Eppure, l'essere umano, secolo dopo secolo, ha generalmente evoluto un crescente rispetto per tutte le vite, a partire da quella degli esseri umani, estendendosi successivamente anche agli altri regni della natura. Lasciamo a lato l'enorme cammino che l'uomo deve ancora percorrere e le sfide interiori che deve superare per giungere alla creazione di una vera società umana non violenta e armonica. La tendenza verso tale conquista è comunque visibile nella storia umana.

Questo, però, pone alcune riflessioni. Noi sappiamo che la natura, quando è lasciata libera di esprimersi senza l'interpolazione umana, manifesta un perfetto equilibrio armonico. Tuttavia, in essa la battaglia per la vita è qualcosa di cruento e sanguinoso. Se attribuiamo a questa congenita violenza un'accezione negativa, del tipo "violenza e produzione di sofferenza = male", potremmo giungere alla logica conclusione che il male, lasciato libero di esprimersi, produrrebbe alla fine equilibrio e armonia. Ad una prima osservazione, i conti non sembrano tornare.

Riprendiamo ora la triade di creazione, conservazione e distruzione, per esaminarla con maggior attenzione. Ci chiediamo se sia giusto attribuire il ruolo di "male" esclusivamente alla distruzione. Sappiamo bene che senza il principio di distruzione, la vita cesserebbe di esistere, poiché verrebbe soffocata da uno sviluppo iperbolico e autodistruttivo. Ci troviamo, quindi, di fronte a un dilemma insormontabile.

Allora, il male non esiste?

Dovremmo accettare le atrocità, le sofferenze, gli abusi e le ingiustizie così come sono?

O forse l'essere umano si trova in una posizione estranea, rispetto alla natura che lo ospita?

Queste domande suscitano un profondo interesse. Ciò che osserviamo nella natura lo consideriamo armonico, ma quando lo applichiamo alla società umana lo riteniamo primitivo, inaccettabile e sbagliato. È un fenomeno curioso. Senza dubbio, l'essere umano si è sempre considerato superiore, non paragonabile ai regni animale e vegetale.

Ma quale motivo lo spinge a sviluppare un pensiero che sembra dissociarsi dagli

aspetti più cruenti della natura?

Se l'umanità trae origine dal pianeta e ne è soggetta alle leggi, perché dovrebbe sviluppare una tendenza che apparentemente contrasta con esse?

Mettendo a lato il fatto che la natura umana non si è per nulla emancipata dalla violenza e dalla brutalità (è del tutto inutile portare degli esempi), rimane il fatto che, secolo dopo secolo, almeno dal punto di vista intellettuale e come sforzo “verso”, *l'uomo ha continuato ad evolversi nella direzione di un presumibile “bene”*. Quantomeno, sotto il profilo delle idee.

Per quale ragione?

È sufficiente un iper-sviluppo cerebrale per tendere verso qualcosa di “non naturale”, che si discosta ampiamente dalle tendenze del pianeta?

Da dove proviene questa propensione?

Se l'uomo è un prodotto dell'evoluzione naturale del pianeta, come può, ad un certo punto del suo percorso, svilupparsi in una direzione inversa a quella che ha dato il via al processo di cui esso stesso fa parte?

I meccanismi di violenza insiti nella natura si mantengono all'interno di un equilibrio armonico solo perché le altre specie viventi non hanno sviluppato un cervello capace di rompere l'equilibrio naturale?

L'iper-sviluppo cerebrale umano, rispetto a quello delle scimmie antropomorfe, è stato il fattore che ha fatto saltare il tappo?

Questa spiegazione è poco convincente, perché lo sviluppo di una vita biologica nel suo processo evolutivo non può che utilizzare le leggi alle quali è soggetta. A meno che... l'essere umano sia soggetto a tali leggi solo e unicamente dal punto di vista biologico, ma risenta di altre e differenti, sotto il profilo *coscienziale*.

L'ipotesi di una natura umana estranea al pianeta

Per proseguire, ci spostiamo in parte al di fuori del campo verificabile e anche oltre la prospettiva evolucionistica tradizionale.

Apriamo una parentesi che rivelerà la sua fondamentale importanza nel trattare i concetti di “male” e “bene”, adottando un approccio trasversale e fuori dagli schemi convenzionali. D'altra parte, ogni schema è il risultato di ciò che è stato scoperto e compreso fino a un dato momento. Sfuggire a un intricato labirinto di convinzioni, per quanto ampio ed elegante possa essere, diventa imprescindibile per formulare ipotesi innovative ed eventualmente scoprire qualcosa di autenticamente nuovo.

La tendenza umana nel cercare una forma di etica estranea a tutte le altre specie del pianeta è decisamente curiosa. Le guerre e tutto ciò che comporta morti e distruzioni, infatti, sarebbero perfettamente allineati alle leggi di natura. Se l'essere umano si sviluppasse sul pianeta senza limiti, finirebbe per distruggere tutte le risorse ambientali utili alla sua stessa sopravvivenza.

Perché, allora, esiste la tendenza crescente a cercare una forma di convivenza differente, con i propri simili e con le altre specie?

Immaginiamo, solo dal punto di vista concettuale, che la natura biologica dell'essere umano, ad un certo punto del suo naturale percorso, abbia subito un intervento indotto dall'esterno. Non un salto evolutivo naturale, per quanto estremamente raro in natura, ma qualcosa che sia stato generato dall'esterno del nostro pianeta; una sorta di “innesto coscienziale” che abbia modificato i parametri percettivi umani. *Un innesto che sottende a leggi non biologiche, ma di altra natura.* Qualcosa che abbia permesso di sviluppare sentimenti e propensioni nella specie umana, che hanno in seguito portato all'arte, alla scienza, alla religiosità, ed a molte altre caratteristiche del tutto assenti nelle specie animali e vegetali. Se così fosse, l'uomo rappresenterebbe sul pianeta l'unica specie ibrida conosciuta: da un lato sarebbe legato alle leggi biologiche del pianeta, dall'altro conterrebbe un DNA alieno al pianeta stesso, il medesimo che gli avrebbe permesso di diventare una specie unica.

Al momento, non chiediamoci il perché e nemmeno “chi” o “cosa” avrebbe potuto e voluto produrre un simile “innesto”. Se così fosse, ci troveremmo dinanzi ad una specie vivente con una *doppia traenza*: quella proveniente dalla natura e quella prodotta dall'esterno, estranea alle meccaniche biologiche del pianeta. Quest'ultima potrebbe seguire leggi e dinamiche totalmente diverse – o addirittura inverse – a quelle osservabili in natura.



L'idea di civiltà molto più antiche di quelle storicamente riconosciute affascina l'immaginazione umana da tempo immemorabile. Mentre la storia ufficiale ci narra di una progressione lineare dell'umanità, c'è chi sostiene l'esistenza di antiche civiltà che potrebbero aver preceduto ampiamente la nostra comprensione attuale. Sebbene queste teorie non siano ancora state convalidate dalla scienza ufficiale, ci sono alcuni suggerimenti intriganti che potrebbero giustificare un'indagine seria e approfondita. Esistono siti archeologici, sparsi per il mondo, che sfidano la comprensione delle capacità umane nel passato. Ad esempio, le grandi *piramidi di Giza* in Egitto, e molte altre strutture megalitiche sparse ovunque sul pianeta.

Alcune teorie alternative suggeriscono che queste strutture potrebbero essere state costruite da civiltà precedenti, in possesso di tecnologie e conoscenze oggi scomparse. Taluni artefatti scoperti in varie parti del mondo sembrano essere fuori posto rispetto alla linea temporale tradizionale. Ad esempio, l'antico meccanismo di *Antikythera*, risalente al II secolo a.C., suggerisce una conoscenza avanzata della matematica e dell'astronomia, che sembra oltrepassare il periodo in cui è stato creato. Allo stesso modo, la *Batteria di Baghdad*, un oggetto risalente al 250 a.C., ha sollevato domande sulla possibilità che antiche civiltà possedessero una conoscenza dell'elettricità.

Non è il caso, qui, di fare un elenco di tutti questi ritrovamenti (che sarebbe lunghissimo). Come vedremo in seguito, l'intento è quello di basarsi su altre considerazioni. Molti antichi racconti mitologici e testi religiosi contengono riferimenti a eventi straordinari e tecnologie che appaiono estremamente avanzate. Ad esempio, gli antichi *testi vedici* dell'India riportano le descrizioni di antiche *macchine volanti* chiamate *Vimana*.

Inoltre, le mitologie dei *nativi americani* e di altre culture indigene includono spesso racconti di incontri con esseri di altre civiltà o visitatori provenienti dallo spazio (o da altre dimensioni oltre la terza). Vi sono mappe antiche che rappresentano parti del mondo con una precisione sorprendente, considerando la tecnologia disponibile all'epoca in cui sarebbero state create.

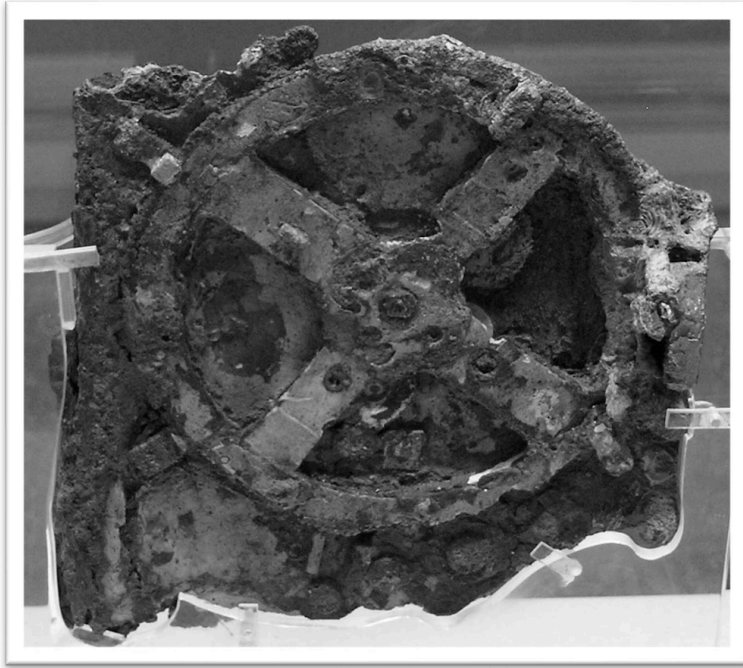


Figura 2 Il frammento principale della *macchina di Antikythera*, considerata il più antico calcolatore meccanico conosciuto, funzionante come un sofisticato *planetario*.

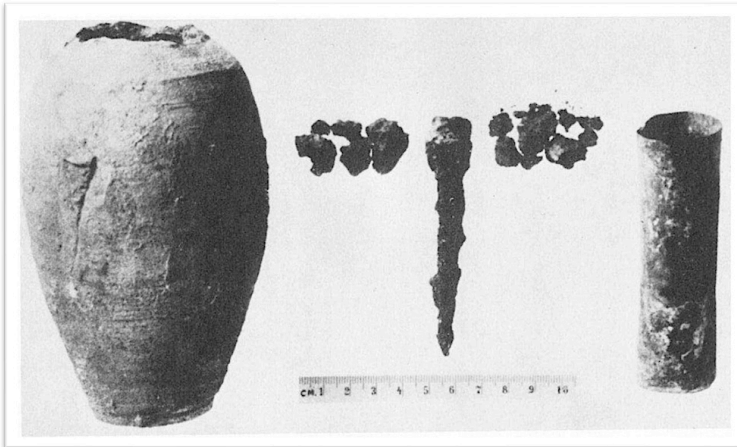


Figura 3 I componenti della *Batteria di Baghdad*, scoperta dal tedesco *Wilhelm König* nelle collezioni del Museo nazionale iracheno.

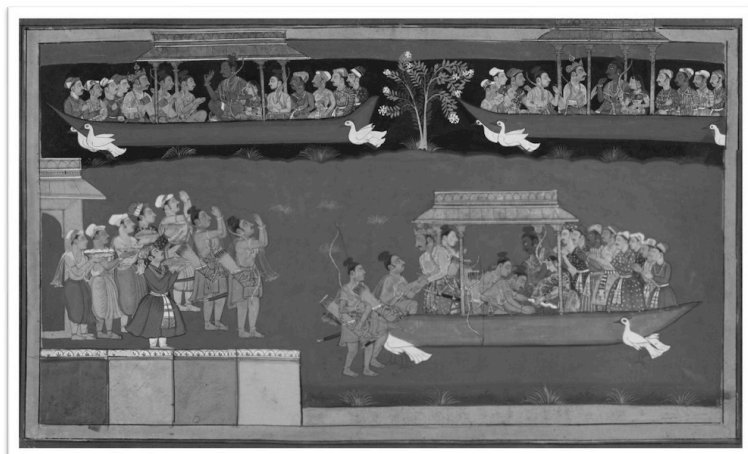


Figura 4 I *Vimana* sono palazzi o carri volanti mitologici descritti nei testi indù e nelle epopee sanscrite. Nell'immagine, il carro viene raffigurato tre volte, due volte in volo nel cielo e una volta atterrato a terra.

La *mapa di Piri Reis*, realizzata nel XVI secolo, mostra dettagli della costa antartica priva di ghiaccio, suggerendo una conoscenza avanzata delle terre sommerse prima delle moderne esplorazioni. Malgrado le sempre presenti negazioni, da parte dell'archeologia ufficiale, riguardo a tutto ciò che potrebbe cambiare la nostra visione del mondo, non esistono tutt'oggi prove serie che indichino la mappa come un falso.

Gran parte della storia umana si è svolta nelle zone costiere che sono state sommerse a causa dell'innalzamento del livello del mare. L'archeologia subacquea sta avanzando come una disciplina che potrebbe rivelare nuove prove sulle civiltà antiche. Alcuni siti sommersi, come la *città di Dwarka*, al largo delle coste dell'India, suggeriscono la possibilità di antiche civiltà che si estendevano oltre le aree attualmente abitate. Sebbene queste teorie riguardanti civiltà molto più antiche di quelle attualmente riconosciute non abbiano ancora ricevuto l'approvazione della comunità scientifica, le scoperte misteriose e i numerosi indizi spingono molti a porsi nuove domande sul passato umano. È fondamentale che una ricerca seria e metodica sia condotta per indagare su questi suggerimenti, senza cadere nell'irrazionalità o nell'affermazione infondata. Tuttavia, occorre guardarsi anche dall'ormai più che comprovata tendenza dei moderni accademici operanti nell'ambito

dell'ufficialità, i quali sembrano essere poco propensi a mettere in dubbio l'esito dei loro studi. Tuttavia, ciò su cui vorrei portare l'attenzione riguarda principalmente quello che, causa una moderna tendenza alla presunzione intellettuale, è stato arbitrariamente e velocemente relegato nell'ambito del mito, senza affrontare in modo lucido alcuni aspetti di trattati assai antichi.

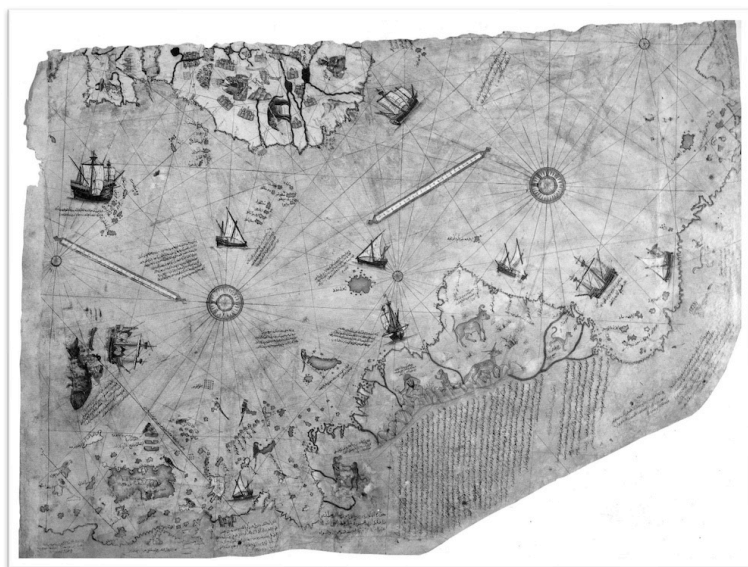


Figura 5 La *mappa di Piri Reis*, un documento cartografico attribuito all'ammiraglio turco Piri Reis, che l'avrebbe tracciata nel 1513. Una delle sue caratteristiche è la rappresentazione dettagliata di una linea di costa collegata alla parte meridionale del Sud America, che assomiglia alla linea di costa dell'Antartide, un continente che fu scoperto ufficialmente solo nel 1818. La carta mostrerebbe la costa così come si presenterebbe sotto il ghiaccio, il che renderebbe le informazioni usate per tracciarla vecchie di diecimila anni.

Le scienze interiori e le loro presunte origini

L'India è una terra ricca di tradizioni millenarie e di testi sacri che rappresentano un patrimonio culturale e religioso unico al mondo. Negli ultimi decenni gli studiosi indiani hanno condotto ricerche approfondite per determinare le date approssimative dei più antichi

testi sacri della tradizione indiana. Queste ricerche, condotte da studiosi seri e rispettati, hanno fornito nuove prospettive sulla cronologia e la storia dell'antica India. Il *Rig Veda*, ad esempio, è considerato uno dei testi più antichi dell'umanità e una delle fonti principali dell'antica *tradizione vedica*. Gli studiosi indiani hanno intrapreso studi linguistici, filologici e archeologici per cercare di determinare la data approssimativa della composizione di queste antiche scritture. Utilizzando metodi come l'analisi stilistica, l'evoluzione linguistica e le correlazioni con eventi storici, sono stati proposti diversi quadri cronologici per il Rig Veda, con stime che vanno dal 2'000 a.C. al 12'000 a.C. (in base alle diverse opinioni degli studiosi occidentali e orientali).

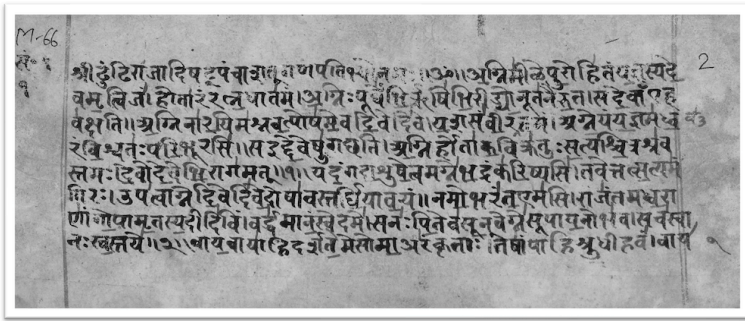


Figura 6 Gli inni del *Rig Veda* sono stati composti e conservati per tradizione orale. Sono stati memorizzati e trasmessi oralmente con impareggiabile fedeltà attraverso le generazioni per molti secoli. Nell'immagine, la pagina di un manoscritto, in scrittura *devanagari*.

Il *Mahabharata*, un'epopea epica dell'India antica, è un testo complesso che narra la storia di una grande guerra tra due fazioni rivali. Gli studiosi indiani hanno analizzato le cronache storiche, i riferimenti astronomici e le correlazioni archeologiche presenti nel *Mahabharata*, per cercare di stabilire una data approssimativa per gli eventi descritti nel testo. Attraverso l'analisi incrociata di diverse fonti, molti studiosi hanno suggerito che il *Mahabharata* potrebbe risalire a un periodo compreso tra il 9° e il 6° secolo a.C. Tuttavia, è impossibile stabilire la possibile datazione degli eventi cui si riferisce, dichiaratamente più antichi.

Il *Ramayana*, un'altra epopea epica, racconta le avventure del

principe *Rama* nella sua missione di salvare la principessa *Sita*. Gli studi sulla datazione del Ramayana si basano su prove archeologiche, testimonianze letterarie e correlazioni astronomiche. Gli studiosi indiani, combinando queste fonti, hanno suggerito che il Ramayana potrebbe risalire a un periodo compreso tra il 5° e il 4° secolo a.C. Anche in questo caso, il testo narra di eventi antecedenti alla sua compilazione.

L'antica tradizione indiana ha prodotto anche testi di medicina come l'*Ayurveda* e testi filosofici come gli *Upanishad*. Gli studiosi hanno condotto ricerche sulla loro datazione, esaminando la filosofia, le pratiche mediche e le loro correlazioni con altre opere letterarie e scritture antiche. Le stime sulla datazione di questi testi variano, ma molti studiosi seri suggeriscono che gli Upanishad potrebbero risalire a periodi compresi tra il 12° e il 6° secolo a.C., mentre l'*Ayurveda* sembra avere radici ancora più antiche. Studiosi seri e rispettati hanno utilizzato una combinazione di metodi linguistici, filologici, archeologici e astronomici per determinare le date approssimative di queste opere. Tuttavia, è importante sottolineare che la datazione dei trattati antichi è un processo complesso e soggetto a dibattito. La datazione precisa di questi, però, non è la cosa più rilevante. Lo è invece il fatto che essi fanno continuamente riferimento a epoche ancora più antiche, delle quali tramandano molti avvenimenti o conoscenze.

Pertanto, nonostante l'antichità dei volumi in questione, non possiamo trascurare il fatto che essi parlino di un passato remoto, in cui una parte dell'umanità potrebbe aver posseduto conoscenze superiori. Se, come spesso accade tra gli studiosi occidentali moderni, tutto ciò che sembra incredibile (secondo la mentalità contemporanea) viene arbitrariamente attribuito all'immaginazione di menti semplici, allora possiamo tranquillamente (anche se ingiustificatamente) stabilire la natura della verità e della falsità in base a ciò che pensiamo di conoscere della storia umana. Un processo intellettuale simile è stato applicato anche nell'interpretazione della *Bibbia*. Se invece ipotizziamo che gli antichi trattati indiani, quando parlano di epoche ancora antecedenti, cerchino di trasmettere eventi realmente accaduti, le cose cambiano drasticamente.

Desidero soffermarmi su un dettaglio relativo a ciò che si può trovare scritto nei più antichi testi indiani, riguardante un'analisi

della materia e di aspetti immateriali ad essa collegati. La tradizione filosofica e scientifica dell'antica India ha prodotto una ricca varietà di trattati che esplorano temi complessi e profondi. Tra questi, alcuni contengono riferimenti che sembrano alludere all'esistenza degli atomi, con la parola "Anu", che viene spesso associata ad un *singolo atomo*. Sebbene questi riferimenti non debbano essere intesi come scoperte scientifiche, nel senso moderno del termine, evidenziano un approccio profondo e sofisticato alla comprensione della realtà.

Gli antichi testi indiani, come gli *Upanishad*, i *Vedanta* e i *Purana*, contengono discussioni su vari aspetti della realtà, inclusi temi cosmologici e filosofici. In essi si fa riferimento all'esistenza di elementi costituenti la materia e alla loro natura più sottile. La parola "Anu" è spesso utilizzata per indicare la più piccola unità, o l'elemento fondamentale della materia, che può essere associato al concetto moderno di atomo, o di *particella elementare*. I trattati filosofici dell'antica India, come il *Nyaya Sutra di Gautama* e il *Vaisheshika Sutra di Kanada*, offrono un'analisi dettagliata della natura e delle caratteristiche degli elementi costituenti il mondo fisico. Questi testi discutono del concetto di "paramanu", o "anus", come di *particelle infinitesimali di materia*. Vengono descritte diverse qualità e proprietà associate a queste particelle, fornendo una visione teorica della composizione atomica della materia.

Il *Sankhya Karika* di *Iskhvara Krishna* è un altro testo importante che esplora la natura dell'universo e la struttura della materia. Nella sua analisi, vengono menzionati gli "anus" come componenti fondamentali della realtà materiale. Tuttavia, va sottolineato che il concetto di "Anu", in questi testi, assume talvolta anche un significato più ampio, che va oltre il semplice atomo, e include l'idea di particelle sottili o vibrazioni energetiche che circondano – o sono parte – di ogni singola particella materiale.

Perché accennare a questo esempio? Perché esso, unitamente alla *medicina ayurvedica* e ai raffinatissimi trattati di filosofia indiana, rivela menti tutt'altro che inaffidabili, superstiziose, o semplici. L'astronomia indiana, per spostarci su un altro campo di indagine, ha una lunga e ricca tradizione che risale a migliaia di anni fa. L'antica cultura indiana ha dato un grande contributo allo sviluppo dell'astronomia, con importanti scoperte e conoscenze nel campo.

Una delle più significative mappe astronomiche sviluppate nell'astronomia indiana è il sistema del "Jyotish" o *astrologia vedica*. Il *Jyotish* è basato su antiche scritture che risalgono a oltre 6'000 anni fa. Questo sistema astronomico fornisce una mappa del cielo suddivisa in costellazioni chiamate "Nakshatra" e ha una notevole precisione nel tracciare la posizione dei corpi celesti.

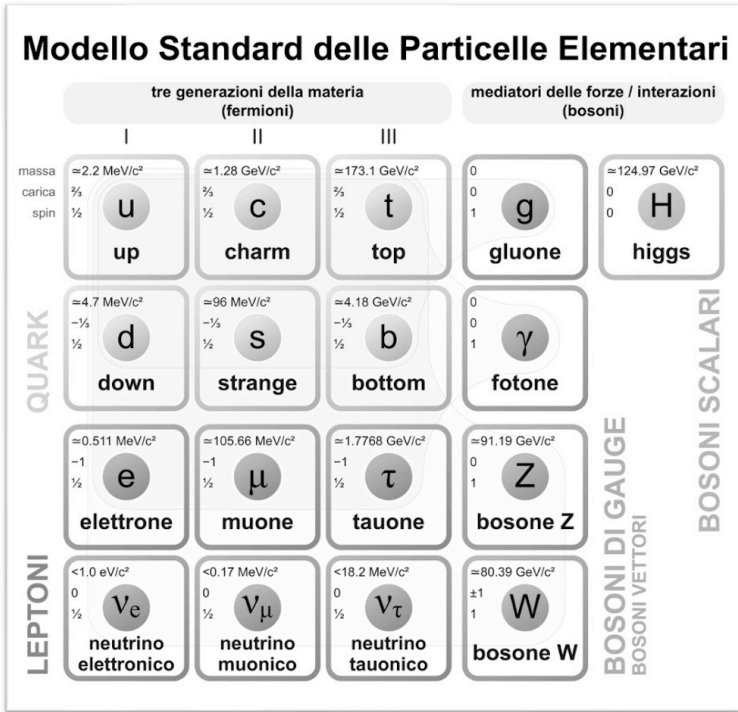


Figura 7 Le diverse particelle elementari secondo il cosiddetto *Modello Standard*, che descrive tre delle quattro interazioni fondamentali.

Un altro contributo importante dell'astronomia indiana è stato il *calcolo del tempo*. Gli antichi astronomi indiani hanno sviluppato metodi sofisticati per misurare il tempo e calcolare gli *anni solari e lunari*. Il concetto di "Yuga" rappresenta un grande ciclo cosmico che può comprendere milioni di anni. La cultura in questione ha dimostrato un notevole bagaglio di conoscenze nelle discipline matematiche, astronomiche, mediche e filosofiche. Eppure, diventa oggetto di scetticismo da parte degli studiosi occidentali moderni,

quando presenta la storia umana in modo diverso da come è accettata dagli accademici occidentali.

I trattati che parlano di antiche divinità e *contatti con enti non umani* è ridicolizzato e fatto rientrare nell'ambito della superstizione. Tuttavia, gli stessi studiosi che mostrano questo senso di superiorità riguardo a tali argomenti, riconoscono senza equivoci l'accuratezza e il contributo delle conoscenze fornite dall'India nei precedenti ambiti citati. Pertanto, mantenendo una mente aperta, sorge spontanea la seguente domanda:

Le stesse menti che hanno dimostrato competenze straordinarie in molti campi del sapere umano, improvvisamente si ridurrebbero all'insignificanza quando trattano argomenti che l'Occidente moderno non riesce ad accettare come ipoteticamente reali?

★ ★ ★ ★ ★

Arriviamo quindi al punto centrale del discorso. Esiste una cultura sotterranea (nel senso di non accettata da quasi tutti gli scienziati e gli storici moderni) che descrive eventi relativi alla storia umana e a quella dell'universo nel suo complesso, estranei alle concezioni insegnate nell'epoca moderna. Tale cultura è giunta in Occidente dall'Egitto, dall'estrema Asia, dal Medio Oriente e dall'India. Che anticamente l'Occidente fosse culturalmente più arretrato rispetto alle aree descritte, è un fatto accertato, ma questo a molti studiosi appare poco rilevante, perfino quando riconoscono che in Oriente si sono manifestate conoscenze superiori rispetto ad altre aree del pianeta (a parità di epoche).

Anche in Occidente esiste una tradizione, conosciuta con il termine di "esoterica", che presenta una versione della realtà decisamente diversa da quella comunemente accettata. L'*esoterismo*, spesso erroneamente confuso con ambigue forme di *occultismo* frammisto a fenomeni attinenti al potere temporale, può essere descritto come *una forma di conoscenza relativa alle origini della vita e dell'evoluzione umana*. L'esoterismo vero, e non ciò che gli ignoranti propagandano con tale nome, è un concetto complesso e sfaccettato, che richiede un'analisi approfondita per comprenderne appieno il significato.

In senso generale, si riferisce a insegnamenti, pratiche o conoscenze, note a poche persone e riservate a un cerchio ristretto

di individui. Tuttavia, il significato più dotto del termine si estende ben oltre questa definizione superficiale. *L'esoterismo è un approccio spirituale e filosofico che si concentra sulla ricerca di una conoscenza più profonda e significativa della realtà e dell'esistenza umana.* Questa ricerca si basa su concetti e idee che spesso vanno oltre la comprensione del mondo attualmente accettata. L'esoterismo cerca di andare al di là delle apparenze superficiali, per svelare il significato nascosto e le verità sottili relative alla vita tutta.

Una delle caratteristiche distintive dell'esoterismo è il suo utilizzo di *simbolismi e allegorie*. Gli esoteristi spesso si avvalgono di simboli, rituali e pratiche, atti a comunicare concetti che si situano al di là del linguaggio comune. Questi simboli possono essere utilizzati per rappresentare idee complesse e trasmettere una conoscenza più profonda attraverso l'uso di archetipi universali. Questa forma di conoscenza si occupa anche delle dimensioni nascoste della realtà.

Per quanto riguarda l'Occidente, essa è strettamente correlata alla *tradizione ermetica*, che risale all'antico Egitto e alla Grecia. La filosofia ermetica sostiene che esiste una corrispondenza tra il microcosmo umano e il macrocosmo dell'universo, affermando che *ciò che accade nel mondo interiore dell'individuo si riflette nel mondo esterno e viceversa*. Questo concetto fondamentale rappresenta l'idea che l'individuo possa trovare la verità e la comprensione dell'universo esplorando il proprio sé interiore.

In sintesi, l'esoterismo è un approccio spirituale e filosofico che mira a scoprire la conoscenza nascosta e il significato profondo dell'esistenza umana. Utilizzando simboli, allegorie e pratiche che vanno oltre la comprensione razionale, gli esoteristi cercano di esplorare le dimensioni più sottili della realtà e di connettersi ad una forma di saggezza universale. È una via di ricerca interiore che mira a superare i confini della conoscenza ordinaria, per rivelare una comprensione più sfaccettata dell'universo e del nostro ruolo in esso, non solo connessa alla realtà materiale.



Questa, appena enunciata, rappresenta la definizione più comune del termine. In linea generale, a prescindere dalla tradizione occidentale, possiamo definire come esoteriche le conoscenze, le

concezioni e le tecnologie di natura interiore, che gli esoteristi sostengono provenire da epoche lontanissime nel tempo, la natura delle quali è ritenuta estranea al pianeta. Capire questo è importante per meglio comprendere l'analisi che a breve faremo sui concetti di "male" e "bene".

In ogni epoca, la fierezza per le nuove scoperte in ambito scientifico tende a far dimenticare le precedenti tesi erronee, come se in ogni periodo storico la realtà divenisse un fatto conclamato e pressoché indubitabile. La fierezza per l'avanzamento scientifico e tecnologico in molti campi del sapere umano ha reso l'uomo moderno abbastanza superficiale, nella sua presunzione di fondo. Purtroppo, parlando di male, questo "male" non di rado affligge anche gli accademici. Un tempo, studiosi e filosofi si rifacevano spesso alle antiche conoscenze, che erano tenute in alta considerazione e studiate seriamente. Attualmente, soprattutto in Occidente, il passato umano è concepito come qualcosa di irrilevante dal punto di vista del sapere, ed è ritenuto utile solo per studi storici di scarsa utilità pratica.

La convinzione di una conoscenza molto avanzata esistente in un remoto passato è invece viva proprio nell'ambito dell'esoterismo. Quasi ogni religione possiede un lato "esoterico", studiato da molti più intellettuali di quanti si potrebbero immaginare.

Ma per quale ragione osserviamo questo fenomeno proprio in ambito religioso?

La risposta a questa domanda introduce definitivamente la prossima analisi sui concetti di "bene" e "male". Dobbiamo tuttavia parlarne lasciando aperto il campo delle ipotesi. *Tutte le tradizioni del pianeta riferiscono di epoche in cui esistevano sulla Terra delle "entità" provenienti da oltre il nostro sistema solare.* Non aggiungerò nulla sulla credibilità di questa tesi, limitandomi semplicemente ad esporre un fatto appurato, ossia la testimonianza di innumerevoli popoli antichi, tramandata attraverso testi scritti e tradizioni orali. Voglio quindi accennare, in modo veramente succinto, ad una visione tramandata di natura *cosmogonica*.

★ ★ ★ ★ ★

La scienza moderna si occupa di tutto ciò che può essere visibile e calcolabile, tramite la matematica o l'uso di strumentazioni che

permettono la quasi illimitata espansione dei nostri sensi fisici, in direzione del microscopico o del macroscopico. Attenzione, non mancano però teorie azzardate, nemmeno in ambito scientifico. Prima di proseguire, desidero farne un accenno, soprattutto perché, provenendo dal mondo scientifico ed accademico, forse renderanno meno ridicole o fantasiose le tradizioni esoteriche antiche.

Negli ultimi anni una teoria audace e affascinante ha iniziato a guadagnare popolarità tra alcuni scienziati. Questa teoria suggerisce che l'Universo in cui viviamo potrebbe essere un *ologramma*, una sorta di proiezione complessa generata da un vasto computer o da entità sconosciute. Secondo questa ipotesi, la vita come la conosciamo potrebbe essere il risultato di un programma eseguito da queste entità misteriose. Desidero far solo un accenno delle idee di alcuni dei principali scienziati che hanno avanzato questa teoria affascinante.

Juan Maldacena, fisico teorico argentino, è uno dei pionieri della *teoria dell'olografia*. Nel 1997, ha proposto la cosiddetta "corrispondenza AdS/CFI", una connessione tra la gravità quantistica nella dimensione superiore e la teoria quantistica dei campi nella dimensione inferiore. Questa corrispondenza suggerisce che l'Universo tridimensionale che percepiamo potrebbe essere una sorta di proiezione da uno spazio-tempo più ampio e astratto.

Leonard Susskind, fisico teorico americano, ha ampliato ulteriormente le idee di Maldacena sull'olografia. Nel suo lavoro sul principio del *paesaggio* (landscape) in "String theory", Susskind ha proposto che l'Universo potrebbe essere descritto da una serie di ologrammi interconnessi, ognuno dei quali rappresenta una regione diversa dello spazio-tempo. Secondo questa concezione, tutto ciò che accade all'interno di una regione olografica sarebbe la rappresentazione di un sistema più fondamentale situato in un'altra dimensione.

Sebbene non sia uno scienziato in senso stretto, anche *Nick Bostrom*, riconosciuto filosofo svedese, ha avanzato l'ipotesi della "simulazione", che affronta la possibilità che l'Universo sia una *simulazione generata da un'entità avanzata*. Bostrom suggerisce che se una civiltà futura sviluppasse una potenza di calcolo estremamente

complessa, potrebbe essere in grado di creare una simulazione così dettagliata da farci credere di vivere in un'intera realtà. Questa ipotesi ha sollevato discussioni intense e interessanti nel campo dell'informatica e della filosofia della mente. La teoria di Bostrom, a mio avviso, è assai meno interessante delle precedenti, in quanto riproduce la semplice idea di "Dio" in termini più moderni e tecnologici. Tuttavia, potrebbe non discostarsi troppo dalla realtà.



Genericamente parlando, alcune di queste nuovissime e avventurose concezioni provenienti dal mondo scientifico e da pensatori avanguardisti,¹ si differenziano da quelle antiche e principalmente da quelle esoteriche, in un solo aspetto: la non ancora comprovata esistenza di un tessuto composto di "sostanza" immateriale, che costituirebbe una parte immensamente più vasta di tutto ciò che esiste e comprenderebbe anche quello che non è ancora stato scoperto e misurato. In altre parole, *l'universo tridimensionale materiale, così come lo conosciamo, sarebbe semplicemente la proiezione di altre e più intricate dimensioni, nelle quali i concetti di spazio e tempo, come li conosciamo, avrebbero caratteristiche del tutto diverse.* Alcune moderne teorie scientifiche si fermano qui, limitandosi a concepire questo o altri universi dal punto di vista "strutturale" e matematico, mentre le antiche conoscenze descrivono tali universi anche in termini di mondi ospitanti vite e intelligenze differenti da quella umana.



Facciamo ora un passo indietro e torniamo alle tradizioni tramandate in India e ai loro trattati di filosofia, chiarendo subito un punto: mentre in Occidente la filosofia è concepita come l'astrazione teorica del pensiero di menti avanzate, in Oriente fa riferimento a conoscenze concrete, espone attraverso una dialettica che a noi appare simile alla filosofia. Detto in altre parole, simbolismi a parte, gli antichi trattati orientali si presentano come narrazioni di eventi e conoscenze concreti, in seguito spiegati e ampliati attraverso

¹ Si veda anche l'approccio concettualistico sviluppato da Diederik Aerts e Massimiliano Sassoli de Bianchi, nel loro articolo in questo volume, e nei contributi pubblicati in *AutoRicerca* 24, 2022 [NdE].

complesse, dettagliate e dotte esposizioni teoriche.

Quando nei trattati indiani (come anche in quelli di altri popoli) si parla di dèi o Divinità provenienti da altre dimensioni, i quali avrebbero portato speciali conoscenze al genere umano in epoche remote, ci si riferisce a fatti reali, descritti talvolta in modo simbolico e in seguito puntualizzati attraverso spiegazioni estremamente dettagliate e tutt'altro che infantili. *Nella visione esoterica risalente all'antichità, l'universo materiale rappresenta solo una delle sette complessive dimensioni spazio-temporali che ospitano vita intelligente; questa sarebbe la più recente e la più densa fra tutte.*

Ora, questo genere di tradizione sostiene che tutte le antiche conoscenze riguardanti questi mondi e la natura dell'universo, non siano il frutto del pensiero umano, ma il risultato di un insegnamento diretto che, in epoche dimenticate, esseri provenienti da altre dimensioni spazio-temporali avrebbero portato sulla Terra. Molte scienze antiche, tutt'oggi studiate per la loro efficacia, come le varie tipologie di Yoga, le tecniche cinesi e tibetane, la medicina ayurvedica e altre ancora, sono ciò che è rimasto (in gran parte depauperato) di questi antichi insegnamenti.

Anche la "filosofia" orientale e principalmente quella indiana, si basano essenzialmente sulla rielaborazione, o in alcuni casi sulla trasmissione inalterata, di conoscenze fornite da enti intelligenti provenienti da sfere di coscienza esistenti oltre la terza dimensione. Non fosse per l'influenza oscurantista che molte religioni hanno esercitato sulle menti umane, tale da mettere sulle difensive i pensatori moderni su tutto ciò che è in odore di "spiritualità", non sarebbe difficile osservare una possibile e per nulla straordinaria comunanza tra le azzardate teorie degli scienziati sopracitati e queste antiche visioni.

È forse una certa forma di materialismo imperante che impedisce di concepire l'idea di "entità extraterrestri intelligenti" come una forma di vita che prescindendo dalla terza dimensione e che per tale ragione non abbia bisogno di astronavi e mezzi meccanici per spostarsi nello spazio e nel tempo. *Che l'essere umano, in epoche remote, abbia avuto contatti con forme di vita intelligenti in possesso di conoscenze inimmaginabili per l'uomo moderno, diventa certamente più credibile se accettiamo l'ipotesi che l'universo materiale a noi conosciuto sia solo una microscopica parte di tutto ciò che esiste.*

Bene, partiamo da qui. Secondo le conoscenze cui abbiamo fatto accenno, l'intero universo materiale e tutte le vite che ospita sarebbero contenuti all'interno di più dimensioni spazio-temporali di natura diversa. L'insieme di tutto ciò non è frutto di un processo casuale ma, possiamo ipotizzare – prendendo come esempio la teoria del computer di Nick Bostrom, per quanto abbastanza infantile, – conseguenza dell'esistenza di *Enti Intelligenti di incalcolabile antichità*, i quali avrebbero presieduto alla formazione dell'universo conosciuto e che sarebbero, in parte, responsabili dei processi che in esso si compiono.

Accettando momentaneamente questa tesi, per fantascientifica che possa apparire, siamo costretti a disinteressarci delle origini di tali Enti. L'argomento ci porterebbe totalmente fuori strada e saremmo costretti a trattarlo penetrando un campo filosofico e concettuale troppo astruso. Quello che invece è rilevante, risiede in un aspetto fondamentale di questa teoria, o tradizione tramandata nei millenni. Riguarda il concetto di "evoluzione". L'evoluzione della vita organica sul pianeta sembra muoversi al solo scopo di migliorare le possibilità di sviluppo e conservazione delle varie specie. Le leggi che presiedono l'evoluzione organica rappresenterebbero – secondo le antiche concezioni – il minuto riflesso di un programma estremamente più complesso, mirante alla complessiva evoluzione della coscienza insita nelle specie più avanzate, come ad esempio quella umana.

★ ★ ★ ★ ★

Coscienza. Termine ambiguo e possiamo dire... non ancora pienamente compreso.

Cosa determina lo sviluppo di una coscienza individuale?

Cosa ci rende tanto differenti, rispetto ad una scimmia?

Qui ci avviciniamo, da un certo punto di vista, alle teorie di Leonard Susskind, che presenta il quadrante materiale a noi noto come la proiezione di un sistema più fondamentale situato in un'altra dimensione. La coscienza individuale, distinta dalle meccaniche biologiche, prenderebbe infatti origine da quel sistema più fondamentale (una sorta di matrice originaria di tutte le coscienze, che nel processo evolutivo delle specie mira allo sviluppo di

un'autocoscienza consapevole).

La sapienza esoterica sostiene infatti che *tutte le leggi naturali osservabili nella materia siano il riflesso di altre e più complesse direzioni evolutive, miranti allo sviluppo delle singole coscienze, nel contesto di una più ampia Coscienza Universale*. In altre e più elementari parole, l'essere umano sarebbe una delle tante specie progredite che si muovono in direzione di un maggiore ampliamento coscienziale, partendo dalla natura animale. Dalla terra, alle stelle. Il tutto, favorito e supervisionato da Enti più antichi, che sarebbero a conoscenza del movimento evolutivo complessivo, al quale essi partecipano consapevolmente da tempo immemore.

Per quanto tale visione possa apparire assolutamente incredibile per la mentalità moderna, non è poi tanto irrazionale. L'essere umano ha partecipato ai cambiamenti genetici di molte specie animali e vegetali, ne ha fatte scomparire un numero assai vasto e, nella sua versione migliore, oggi cerca di salvaguardarne altrettante. Il fatto che la presunzione dell'uomo moderno non riesca a immaginare l'esistenza di esseri più antichi ed avanzati, che da milioni di anni potrebbero interagire con la nostra specie, cercando di svilupparne le caratteristiche per favorire l'avanzamento collettivo e individuale, non rende questa possibilità meno realistica.



Evoluzione. Leggi evolutive. Leggi che regolano l'incedere di intere galassie e di universi esistenti in altre dimensioni. Leggi che si riflettono sull'intero. Ecco, qui possiamo iniziare a parlare di "male" e "bene" in termini meno astratti (sempre accettando, anche solo dal punto di vista teorico, quanto sopra esposto). Stiamo parlando di leggi che regolano non solo l'evoluzione biologica ma anche quella coscienziale.

Per quale ragione l'essere umano di oggi sembra più proclive a rifiutare la violenza gratuita, i soprusi, le ingiustizie e tutto ciò che noi accomuniamo al concetto di male? Lo ripeto ancora, sorvoliamo su quanto l'uomo riesca ad applicare nella realtà questa tendenza; di fatto, il cambiamento, rispetto anche solo a qualche secolo fa, è abbastanza evidente. Si tratta di una direzione evolutiva, di un processo in corso.

È una tendenza che proviene da "oltre", da altre dimensioni?

L'uomo si è evoluto su questo pianeta e inizialmente il suo sviluppo emotivo e intellettuale era molto vicino a quello del regno animale, il quale, fatto interessante, ha subito ben poche variazioni da questo punto di vista.

Cosa è accaduto all'essere umano? Perché ha prodotto filosofia, etica, scienze e arti (unico, sul pianeta, ad averlo fatto)?

Le antiche conoscenze tramandano una spiegazione che, forse, se non per la gente comune, almeno per alcune menti di questo secolo potrebbe paradossalmente risultare più comprensibile e accettabile oggi, rispetto a uno o due secoli fa. Si spiega più facilmente se consideriamo la tesi secondo cui la nostra specie è stata assistita e guidata, nei millenni e in molti modi, da Enti più antichi e in possesso delle conoscenze fondamentali relative ai meccanismi evolutivi in atto nella formazione della coscienza. Nell'immediato non è necessario porsi domande sul perché, per quale ragione esista un moto evolutivo verso un ipotetico punto d'arrivo (se esiste un punto di arrivo), da cosa provenga e cosa esista all'origine di tutto questo. D'altra parte, anche la scienza moderna continua a studiare le origini dell'universo conosciuto, consapevole di non possedere alcuna ragionevole risposta sul perché tutto ciò abbia avuto inizio.

Il moto evolutivo

Ora, dopo questa lunga premessa, spero non priva di interesse, proviamo a tirare le somme per creare un quadro d'insieme che ci aiuti ad analizzare il male e il bene da una diversa angolazione. Partiamo da un'idea: qualcosa ha dato origine al processo costruttivo di più universi e più dimensioni spazio-temporali.

È l'idea di "Dio"?

Diciamo di no. Pur senza addentrarci nelle spiegazioni sull'origine di tutto, ci rifacciamo semplicemente alle antiche conoscenze, non entrando in merito al concetto di "inizio".

I più antichi trattati parlano di *Enti costruttori*, ossia di intelligenze che hanno dato via ad un processo di costruzione dei mondi. Dietro ad essi esisterebbe un *impulso primevo*, contenente tutto ciò che in

seguito si sarebbe manifestato come *legge regolatrice* dei processi di creazione, conservazione e distruzione. Secondo questa tradizione, i primi Enti avrebbero dato origine a una sorta di *genealogia costruttrice*. Diciamo, per usare un linguaggio molto umano, una *figliolanza di Enti con caratteristiche simili*, i quali ne hanno originati altri e così via, in un processo che ha visto nascere una pletora di entità capaci di manipolare le leggi e le “sostanze” contenute nell’energia primeva. Da questi si è prodotto ciò che noi definiamo *universo*, con tutte le vite in esso contenute.

Questo processo, però, non avrebbe avuto origine da ciò che noi oggi chiamiamo “materia”, ma sarebbe provenuto da qualcosa di simile a ciò che il fisico teorico Juan Maldacena ha descritto come “uno spazio-tempo più ampio e astratto”, dal quale potrebbe essersi originata la proiezione dell’universo materiale. Gli originari costruttori, per dirla in parole più semplici, esisterebbero in una dimensione spazio-temporale totalmente sconosciuta e più complessa della nostra. Non solo, ma il loro lavoro di “costruzione” avrebbe prima dato origine a universi meno rarefatti del loro, in una *progressiva densificazione* che è giunta infine alla costruzione dell’universo materiale.

Ora, pensiamo un istante all’acqua. Prendiamo un secchio d’acqua e rovesciamolo in faccia ad un amico. Potrà ridere o arrabbiarsi, ma certo non gli farebbe del male. Se però quella medesima acqua la lasciamo diventare ghiaccio e la scagliamo sulla sua faccia, il risultato sarà decisamente diverso. Gli faremo indubbiamente del “male”. Male. La stessa acqua, che dalla forma fluida si trasforma in qualcosa di più denso, può fare del male. Molto male. Parliamo solo della trasformazione di una sostanza, da liquida, a solida.

Nella costruzione di universi che da più rarefatte dimensioni spazio-temporali sono progressivamente discesi verso la terza dimensione e la solidità della materia, l’interconnessione fra le varie leggi che regolano il processo costruttivo si è modificata, dando origine a fenomeni percepibili come pericolosi, violenti o dolorosi. Questo è un aspetto del “male”, per ora non analizzato sotto il profilo etico e coscienziale. Creazione, conservazione e distruzione, che all’origine – in dimensioni più rarefatte – non esprimono nulla di rigido, sofferto e talvolta brutale, nella nostra dimensione assumono attributi differenti. Questi, però, non hanno relazione

alcuna con il concetto di “male” come entità o principio volto a produrre sofferenza. Possiamo considerarlo un semplice limite di un processo costruttivo – forse imperfetto – della materia come la conosciamo. Stiamo parlando di “forme”, di costruzione di mondi e non di... “coscienze”.

Esiste poi un altro aspetto da considerare, che qui non tratteremo per mancanza di spazio. Esso riguarda la differenza esistente fra “percezione della realtà” e “realtà oggettiva”. Ciò che si verifica nel corso di un’esperienza onirica, ad esempio, può dare origine perfino a fenomeni fisici. Eppure, non consideriamo reali i sogni.

Il reale è ciò che È, oppure lo è ciò che noi percepiamo come tale?

Quale differenza esiste tra la percezione e l'essenza di ciò che è percepito?

Anche questo è un aspetto che andrebbe approfondito per meglio analizzare la natura – o la percezione – di Male e Bene. Ma, come detto, non possiamo trattarlo ora. Passiamo quindi a un'altra osservazione.



Cos'è una coscienza?

Cosa fa sì che un essere senziente possa dire: “Io sono”?

Quando una donna mette al mondo un figlio, la struttura fisica del nuovo nato è costituita dai geni del padre e della madre, e segue le leggi e i processi del pianeta. Parliamo di corpo fisico, di materia densa. Le antiche conoscenze negano nel modo più assoluto che l'essenza di un essere, i suoi impulsi e le sue tendenze profonde, siano originate esclusivamente dai genitori o siano il semplice prodotto del cervello fisico (certamente lo sono in parte, e in parte sono influenzate dall'ambiente). Questo non ha nulla a che vedere con i concetti religiosi, le visioni di un'anima, o cose del genere. Nella sapienza esoterica è contenuta e tramandata una conoscenza molto specifica: *gli Enti originari che hanno costruito i vari universi hanno anche trasferito i principi e le leggi coscienziali in essi contenute, che sono stati innestati in alcune forme di vita, con l'intento di renderle progressivamente simili a ciò che loro stessi erano.* Pensiamo per un istante a quanto scritto nella Genesi: “Facciamo (plurale) l'uomo a nostra immagine e somiglianza”. Volendo dare credito a questa tesi, abbiamo due

distinte linee evolutive per tutto ciò che esiste: una è quella delle forme, che segue leggi biologiche specifiche, e l'altra è quella della coscienza, che in milioni di anni costruisce ed evolve un "Io sono", secondo dinamiche e leggi proprie alle dimensioni spazio-temporali dalle quali si è originato l'intero processo.

In altre parole, un essere senziente, ad esempio l'essere umano, è biologicamente legato al pianeta e alle leggi materiali, ma dal punto di vista coscienziale è connesso alle leggi proprie a dimensioni superiori. *Noi siamo – nella parte formale e materiale – figli di questo mondo (a sua volta figlio di altre dimensioni), e nella parte interiore e non materica, figli diretti di uno spazio-tempo del tutto estraneo all'universo materiale e alle sue leggi fisiche.*



Qui entriamo nell'esposizione molto delicata delle antiche conoscenze. Le più ordinarie visioni religiose sostengono che Dio ha creato gli esseri umani (parliamo solo della specie umana per semplificare). L'uomo è stato creato a immagine di Dio e quindi perfetto. Questo non è ciò che ci proviene dalla sapienza antica, la quale afferma qualcosa di molto diverso. Gli Enti costruttori hanno innestato nella materia il germe contenente i principi propri alla loro coscienza, germe destinato a svilupparsi in un percorso di autocoscienza nel corso di milioni di anni. Parliamo di una specie che nella materia si sviluppa come prodotto delle leggi materiali, ma con un potenziale proprio ad altre dimensioni. I processi di creazione, conservazione e distruzione, presenti ovunque, saranno il terreno entro il quale una specie dotata di tale potenziale potrà, o non potrà, riuscire a divenire autocosciente, per dare inizio ad un *processo consapevole di ascesi* verso la realizzazione delle leggi coscienziali dalle quali il germe è provenuto.

Ecco perché, come possiamo osservare nella specie umana, raggiunto un certo grado di sviluppo dell'Io sono, si possono osservare tendenze antitetiche: una, proveniente dalle leggi biologiche, con pulsioni simili a quelle osservabili nel regno animale; l'altra, con una propensione all'indagine, alla scoperta, al desiderio di capire la natura e le origini della vita (che possono svilupparsi maggiormente verso la ricerca materiale o interiore). E qui, possiamo iniziare a capire meglio i concetti di "bene" e "male".

Per l'essere umano evoluto, la tendenza verso i regni spazio-

temporali da cui è provenuto sono istintivamente percepiti come Bene, perché l'impulso evolutivo fornito originariamente è quello di risalire il filo sino a quelle dimensioni di coscienza. Il Male, invece, è istintivamente collegato a ciò che riconduce alle reazioni e pulsioni animali, che tiene ancorati alla terza dimensione. Nel regno animale non è presente quel "gene" coscienziale innestato nell'uomo, e per questo i processi di creazione, conservazione e distruzione, sono sperimentati senza conflitti psichici. *Possiamo definire come Male tutto ciò che si muove in direzione antitetica all'evoluzione della coscienza di una specie senziente, in qualsiasi dimensione spazio-temporale essa esista.* Le leggi della forma, le geometrie e la matematica che ne costituisce l'apparenza formale, non hanno rilevanza su questo processo.



Oggi esiste una diatriba ricorrente sul concetto di Coscienza.

Essa è il semplice prodotto delle funzioni cerebrali e quindi nasce e muore con la materia, oppure esiste prima del corpo fisico e sussiste dopo la sua distruzione?

Nessun sostenitore della prima tesi è in grado di spiegare il balzo evolutivo della specie umana. Ora, non ci interessa comprovare alcunché, ma solo presentare una visione del Male e del Bene che esuli dalla semplice etica e anche dalle visioni religiose.

Nessun Dio che impone regole, punendo o premiando. Nessun processo naturale legato alla sola terza dimensione, ma la presenza – nell'essere umano e in altre specie non terrestri – di un DNA coscienziale originato da altre dimensioni spazio-temporali.

Pur non pretendendo di spiegare per quale ragione tutto ciò abbia avuto inizio, si può accettare che una simile tesi implichi uno scopo da parte di chi ha dato origine al processo. Lo scopo è una direzione e la direzione la chiamiamo "Evoluzione della coscienza", del tutto separata dall'evoluzione (o semplice conservazione) della materia. Per ricondurci a ciò che fa parte della vita di tutti i giorni, possiamo affermare che il potenziale di un computer risiede nei software in esso installati, ma la macchina fisica (hardware) è un semplice contenitore che ne permette l'utilizzo. È solo un paragone che vede la materia come un contenitore, per smisurato che sia, e le Coscienze in evoluzione come Vite reali che sperimentano nella percezione del mondo fisico-denso (pur essendo entità chiaramente distinte da esso).

Questa tesi, in centinaia di modi diversi esposta in antichi trattati, implica il fatto che lo “scopo” di tale processo, e le leggi ad esso collegate, siano dipendenti da meccaniche altrettanto precise di quelle materiali, ma di tutt'altra natura. Mentre nella vita biologica nella materia i processi di creazione, conservazione e distruzione, non implicano alcunché di riconducibile ai concetti di Male e Bene, nello sviluppo dell'Autocoscienza il Bene è ciò che ne permette l'evoluzione (retta da leggi differenti da quelle fisiche) e il Male è ciò che ne rallenta o ne impedisce il progresso.

In realtà, nulla che si discosti più di tanto da ciò che osserviamo nella materia. Alcuni comportamenti danneggiano il corpo fisico e altri ne favoriscono lo sviluppo. Ugualmente, violando le meccaniche evolutive della coscienza ne rallentiamo o fermiamo il progresso, mentre scoprendone le leggi possiamo favorirne e addirittura accelerarne il progresso.

Gli antichi trattati affermano che alcuni aspetti della filosofia e taluni procedimenti pratici, provengano da spiegazioni anticamente ricevute da coloro che conoscevano bene tutto questo, allo scopo di favorire lo sviluppo coscienziale delle specie scelte a tale scopo. Questo non è più stravagante del fatto – tutt'oggi inspiegato – del balzo evolutivo e della formulazione dell'etica nella specie umana, unica sul pianeta ad aver manifestato tali caratteristiche.

Il male come ente intelligente

Il Male, quindi, consiste semplicemente nella trasgressione delle leggi che favoriscono l'evoluzione della coscienza delle razze e degli individui?

In parte sì, e ciò spiega anche le differenze tra gli esseri umani nel loro sviluppo etico e nella sensibilità personale. Questo dipende interamente dal livello di progresso individuale. Tuttavia, se vogliamo rispettare gli antichi trattati, dobbiamo considerare anche il loro costante riferimento a una sorta di conflitto “cosmico” tra il Male e il Bene. Non possiamo teoricamente accettare l'idea che tutto ciò che è stato descritto finora sia reale, ignorando arbitrariamente questi ultimi aspetti. Se lo facessimo, saremmo simili ad alcuni accademici che, pur non potendo negare le

conoscenze scientifiche provenienti dall'Oriente in un'epoca in cui l'Occidente era notevolmente più arretrato, decidono che le menti che le avevano generate si esprimevano in modo primitivo e superstizioso quando facevano riferimento a fenomeni incompatibili con la mentalità moderna. Questo sarebbe insensato e pretestuoso.

E allora?

Per riflettere su questo aspetto torniamo per un istante all'idea che la materia densa (l'intero universo materiale conosciuto) sia solo una delle innumerevoli dimensioni esistenti. L'evoluzione delle coscienze in tutte le dimensioni (quindi non parliamo solo della coscienza umana) si compirebbe da un tempo infinitamente lungo; secondo gli antichi trattati, antecedente perfino alla formazione di questo universo materiale.

Ora, ritorniamo al fatto che tutte le dimensioni esistenti non siano sorte da un "Dio" di qualche genere, ma da una pletera di Enti intelligenti di inaudita antichità. Questa concezione, tramandata in molti vetusti trattati, non implica l'idea di un "Dio" perfetto e non cerca di spiegare l'imperfezione osservabile nella natura come un "mistero divino". Tutt'altro. *Secondo queste teorie, la costruzione di tutti gli universi non sarebbe stata immune da complicazioni e imprevedibili effetti prodotti da altrettante complesse cause.* La complessità osservabile nel processo evolutivo della vita biologica è "semplice", se paragonato a quella delle meccaniche evolutive delle coscienze.

All'interno di tale percorso la tradizione esoterica delle culture più avanzate ha descritto la nascita del Male – sempre inteso come ciò che frena il processo evolutivo – come una sorta di *cristallizzazione di mal comprese leggi universali, in seno a un certo numero di coscienze.* Questo avrebbe creato una pletera di enti intelligenti in contrasto con il processo di evoluzione consapevole e con le sue leggi connesse, generando fenomeni di "isole" che si mantengono volutamente separate dalle meccaniche coscienziali in atto.

Osservando il percorso umano notiamo qualcosa di simile un po' ovunque, in ogni luogo e in ogni epoca. La formazione di una coscienza individuale implica la creazione di un "io" che cerca di sviluppare la propria autonomia rispetto all'ambiente circostante. Questo processo può dare origine alla densificazione di parti dell'ego meno propense alla condivisione e all'armonia. Lo sviluppo

di tale percorso può condurre nel tempo a una dissociazione – più o meno consapevole – dalle meccaniche evolutive. Anche se il paragone potrebbe far sorridere, lo possiamo semplificare con un esempio: nel quotidiano esistono persone che vogliono comprendere il funzionamento del corpo umano e vivere meglio, allineandosi alle leggi biologiche del pianeta, mentre altre vivono nell'ignoranza delle medesime, violandole continuamente fino ad ammalarsi.

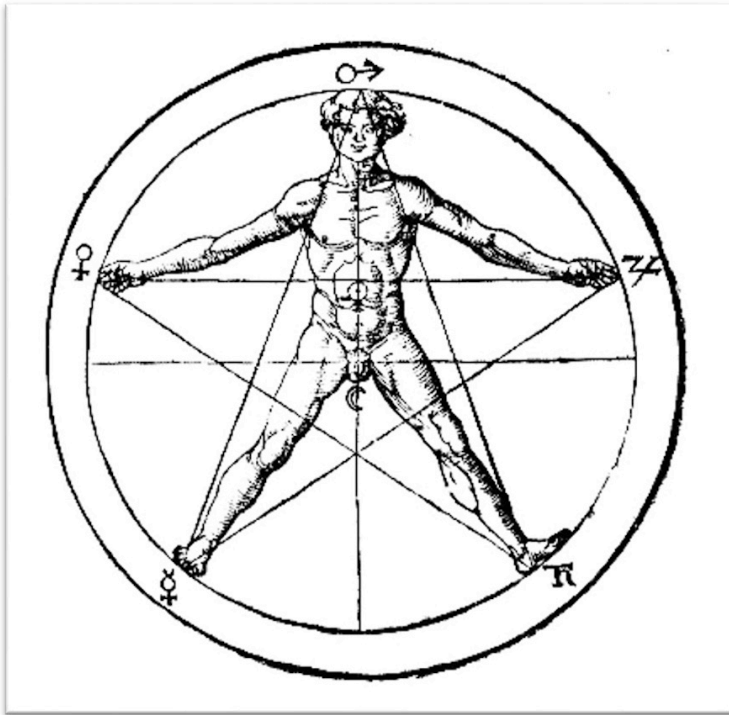


Figura 8 Il *pentacolo*, solitamente riprodotto come stella a cinque punte inscritta in un cerchio, è un sigillo presente in molte culture, rappresentazione del microcosmo e macrocosmo, e in particolare dell'essere umano in posizione di totale apertura. Il rovesciamento di questo sigillo, quando la punta singola viene direzionata verso il basso, simboleggia invece un'opposizione alle leggi che favoriscono l'evoluzione della coscienza.

Diciamo che questo semplice paragone può illustrare come una coscienza possa costruirsi in allineamento o in dissociazione con le meccaniche che ne regolano l'evoluzione. Esisterebbero dunque

coscienze, umane o meno, più allineate o meno allineate all'armonia delle leggi che hanno originato il processo evolutivo, fino a concepire anche la strutturazione di ego che si pongano nella posizione di un volontario e consapevole conflitto con esse.

Quelli che anticamente erano chiamati *demoni* e nelle tradizioni esoteriche sono definiti “oppositori”, non sono altro che coscienze – appartenenti a specie e razze di questa o altre dimensioni e di differenti antichità – le quali si muovono in conflitto con le meccaniche universali che regolano i processi evolutivi. Questo è stato possibile, fin dal principio, per il fatto che nella genetica di “ciò” che ha dato origine al processo di costruzione delle varie dimensioni è contenuto – come aspetto preminente – il principio del “libero arbitrio”.

Mentre l'evoluzione biologica si compie in maniera meccanica ed esclusivamente assoggettata al concetto di “utilità”, quella coscienziale implica lo sviluppo della *Libertà consapevole*.



Le antiche tradizioni esoteriche orientali e occidentali descrivono quindi il Male come un *fenomeno in conflitto con un processo armonico di sviluppo delle coscienze* e non come una realtà originaria in possesso di una propria coscienza votata alla produzione di sofferenza. Nessun diavolo in lotta con un dio, per intenderci, ma l'effetto del moto di un processo estremamente complicato e dall'indescrivibile antichità. Coloro che affermano di tramandare la conoscenza ricevuta da Enti autocoscienti e antichissimi, descrivono il Male come “scorie di un processo evolutivo”. Anche il nostro organismo fisico produce scorie, nelle sue complesse meccaniche, e noi consideriamo tali rifiuti organici per nulla gradevoli e attraenti. Non solo, sappiamo che non possiedono più elementi nutritivi utili alla crescita dell'organismo stesso. Però, non li riteniamo certamente qualcosa di maligno e perverso.

Le tradizioni antiche, in parte fatte proprie dalle religioni e da esse modificate e storpiate per fini di potere temporale, definiscono il Bene come *l'insieme delle conoscenze che possono sviluppare la coscienza individuale verso sempre più dilatati stati di espansione, sulla base di tre leggi: conoscenza, benevolenza e volontà consapevole, anticamente definiti come Luce, Amore e Potere*.

Fintanto che l'essere umano, o una qualsiasi altra specie

nell'universo, sperimenta la dualità presente nella dicotomia di leggi biologiche e leggi coscienziali, e finché il senso dell'IO non acquisisce consapevolmente la percezione di un NOI, nato dalla consapevolezza che tutto ciò che esiste è un unico e immenso organismo vivente che si dispiega su differenti dimensioni, la progressione evolutiva della coscienza può incorrere in un rallentamento, o può subire l'influenza di forze che si pongono in diretto antagonismo con le leggi originarie.

Due parole conclusive sul bene

Purtroppo, l'influenza esercitata dalle religioni nel corso dei secoli ha condizionato in modo difficilmente recuperabile l'uso di termini e simbologie ordinariamente in uso. Se utilizziamo parole come "Amore", o "Spirituale", è quasi impossibile non colorare questi termini con qualità che risentono di luoghi comuni, della comune morale e di concezioni abbastanza elementari. La scienza da sempre cerca di studiare i fenomeni percepibili e ha creato un suo proprio linguaggio per discuterne. Anche l'esoterismo ha fatto questo, ma purtroppo molte terminologie sono state inglobate dalle religioni e promulgate in modo tale da rendere difficile il loro utilizzo senza incorrere in fraintendimenti.

Le Intelligenze di cui abbiamo parlato (accennato), hanno trasmesso il loro *DNA coscienziale* che, come già detto, implica il concetto di "libero arbitrio". Anche ogni essere umano, nella vita di tutti i giorni, è libero di mangiare cibo spazzatura, di bere litri di alcolici e di fumare tutto quello che può. La libertà esiste, ma esistono anche le leggi fisiche che determineranno malattie o un più rapido decadimento corporeo. Lo stesso meccanismo vale per ciò che regola i processi di sviluppo della Coscienza. Queste leggi sono in atto e non hanno nessuna connessione con i primitivi concetti di punizione e premio. Si tratta di qualcosa che investe l'interezza di tutto ciò che esiste. Muoversi in antitesi con esse determina sofferenza psicologica e interiore.

A quanto sembra, aspetti quali l'altruismo, l'empatia, la bontà, l'amore, la tendenza ad aiutare chi soffre, accelerano l'evoluzione

della Coscienza e portano ad uno stato di benessere interiore. Anche la medicina moderna ha ormai stabilito, spiegandone le ragioni, che tali sentimenti promuovono risposte positive perfino nell'organismo, fino al potenziamento del sistema immunitario. Il contrario di tali sentimenti, quali l'odio, il rancore, il continuo giudizio e l'egoismo, sembrano invece indebolirlo.

Queste osservazioni sono interessanti. Quelle neuroscienze che sostengono che la coscienza sia il semplice prodotto del cervello fisico, non spiegano il motivo per cui tale cervello dovrebbe produrre sostanze benefiche in vista di comportamenti che, di fatto, sono estranei a quelli osservabili in natura (la stessa natura dalla quale si sarebbe evoluto l'encefalo).

Il cervello umano è un organo straordinario in grado di produrre una gamma di sostanze chimiche che influenzano profondamente il nostro benessere emotivo e mentale. Tra queste sostanze, vi sono quelle generate quando sperimentiamo sentimenti positivi come la benevolenza e lo spirito di compassione. Sono questi sentimenti che stimolano il cervello e non l'opposto. Quando li proviamo, il cervello risponde premiandoci. Si tratta di un interessante fenomeno che dipende, perfino sul piano fisico, dalle leggi cui abbiamo fatto accenno.

Quando siamo immersi in un'aura di benevolenza, il nostro cervello rilascia *endorfine*, che sono responsabili della sensazione di euforia e di piacere. Le endorfine agiscono come analgesici naturali, riducendo lo stress e promuovendo una sensazione di calma e serenità. Inoltre, il cervello produce *ossitocina*, nota anche come "ormone dell'amore". Quando manifestiamo uno spirito compassionevole, l'ossitocina viene rilasciata, facilitando la connessione emotiva con gli altri.

Gli effetti benefici di queste sostanze non si limitano alla nostra sfera emotiva, ma si estendono anche al sistema fisico. La riduzione dello stress e dell'ansia, promossa dall'attivazione di queste sostanze, può portare a una migliore funzione immunitaria, incrementando la nostra capacità di combattere malattie e infezioni.

Inoltre, la benevolenza e lo spirito di compassione hanno dimostrato di favorire l'aumento dei livelli di *serotonina* nel cervello. Va ripetuto: *la reazione cerebrale risponde ai nostri stati d'animo*, accrescendo il benessere quando sono allineati a principi di benevolenza. Queste sostanze che il cervello produce

contribuiscono al nostro benessere generale, promuovendo emozioni positive, riducendo lo stress e migliorando la nostra salute emotiva e fisica. Coltivare questi sentimenti positivi non solo ci fa sentire meglio, ma contribuisce anche a generare un mondo più armonioso e solidale.

Che tale meccanismo non sia indotto o richiesto dalle leggi naturali del pianeta, lo dimostra il fatto che, se così fosse, l'uomo vivrebbe automaticamente in tale stato di pace e armonia. Si tratta invece di un *segnale che parte dalla Coscienza stessa* (proporzionale alla sua evoluzione), al quale rispondono perfino alcune leggi fisiche che, di per sé, non sono le stesse che regolano i principi di creazione, conservazione e distruzione, dei regni vegetale e animale. In altre parole, come già detto, l'essere umano (come altri esseri senzienti di questa e altre dimensioni), sembra rispondere a Leggi che per la sua evoluzione coscienziale dipendono da meccaniche differenti da quelle osservabili nei regni inferiori. *Il Bene, altro non è che la tendenza a liberarsi dalle leggi meccaniche del regno animale, per accedere consapevolmente a quelle superiori. Il Male è l'esatto opposto.* Il male e il bene possono densificarsi in modo speciale in ogni singolo essere, con un'infinita gamma di sfumature, e questo dipende dal percorso di ogni singola Coscienza.



Sarebbe inutile precisare, ma è meglio farlo, che quanto esposto sin qui va considerato una semplificazione, sia delle più antiche tradizioni, sia del pensiero stesso di chi ha scritto questo articolo. La lunga introduzione iniziale è stata utile per creare un'immagine complessiva di qualcosa che ordinariamente è osservato da un punto di vista troppo ristretto, ma approfondire il tema centrale di questo argomento, oltre a quanto è stato fatto, richiederebbe un'analisi dettagliata del percorso storico delle religioni e del genere umano, oltretutto un'analisi molto approfondita dei testi antichi e degli aspetti filosofici meno conosciuti. Un lavoro che andrebbe ben oltre lo spazio accettabile per la rivista che ospita queste riflessioni.